

# Stato debole e inefficienze forti È un'Italia fragile

di **Marcello Flores**

**L**e misure decise dal piano Next Generation Eu per la ripresa dell'Europa hanno spinto ad affrontare, forse finalmente in modo nuovo, il tema dell'arretratezza e delle contraddizioni di fondo della nostra economia e delle nostre capacità di sviluppo. Ad aiutarci a mettere a fuoco il problema inserendolo nella storia lunga della Repubblica italiana, e in parte anche del regime fascista e dell'eredità lasciata all'Italia del dopoguerra, è un podcast in dieci puntate di Federico Fubini (*La porta sbagliata. Controstoria dell'economia italiana dal fascismo ad oggi*, Audible), che ha scelto questo strumento nuovo e in crescente diffusione per parlare a un pubblico magari digiuno di storia e di economia, ma interessato a comprendere le ragioni e le radici delle nostre difficoltà attuali.

Ad arricchire il racconto di Fubini, semplice e chiaro ma al tempo stesso rigoroso e articolato, sono alcune interviste «eccellenti» a uomini che hanno avuto un ruolo fondamentale in momenti chiave della storia dell'ultimo mezzo secolo e che riescono a problematizzare i tanti dati ed eventi che si susseguono nella narrazione cronologica: Piero Barucci, Franco Bernabè, Mario Carrao, Sabino Cassese, Giuseppe De Rita, Carlo De Benedetti, Paolo Mieli, Romano Prodi.

La storia prende avvio dal 1933, dal discorso di Mussolini al Consiglio delle Corporazioni, dalla nascita dell'Iri e di un intervento sempre più massiccio dello Stato nell'economia, per continuare nel modo complesso



con cui quell'eredità viene gestita nella transizione alla democrazia, nella costruzione di un nuovo Stato e di nuove istituzioni, nella «ricostruzione» di fine anni Quaranta e primi anni Cinquanta che coincidono

con la guerra fredda e nei quali la produttività del nostro lavoro era il 35% di quella americana. Un quarto di secolo dopo, però, essa aveva raggiunto l'80%, grazie a quel «miracolo» che Fubini spoglia di un'eccessiva retorica spiegando come riuscì ad avvicinarci ai livelli delle economie più avanzate.

Già allora alcuni casi significativi — l'Olivetti più di ogni altro — mostrano le forti potenzialità dello sviluppo italiano, ma la politica e l'azione dello Stato puntano alla «trappola del reddito», favorita da governi deboli e da inefficienza delle istituzioni, incapaci di mettere a frutto le grandi conquiste sociali e democratiche, le garanzie e diritti che modernizzano l'Italia, bloccata dalla paura (del terrorismo) e dal corporativismo e assistenzialismo. In questa carrellata che trova nel 1992 un anno di svolta, capace di far luce sul decennio precedente e sul ventennio successivo, Fubini non parla solo di economia, ma ci racconta le lotte e gli scandali politici, le tensioni sociali costrette nella gabbia dura della guerra fredda.

È in quegli anni difficili che la crescita del debito, l'idea che lo Stato non sia di nessuno e possa quindi essere spremuto e conquistato a piacimento, alcune scelte deleterie (le baby pensioni, la riforma delle Regioni, la scala mobile uguale per tutti e la spirale di prezzi e salari che favorisce l'inflazione, la spinta a lasciare piccole le aziende), pongono le basi di quella nuova divaricazione dagli altri Paesi europei che troverà negli indicatori della scolarizzazione, dell'istruzione e dell'innovazione i suoi tasti più deleteri.

Fubini ci offre una cavalcata nella storia per comprendere i problemi del presente, con un linguaggio da divulgatore che non evita di dare la propria forte interpretazione al perché del «blocco» che l'Italia conosce da troppo tempo.

## Palazzo Berlam a Trieste I fogli di Kafka e altri tesori Generali cambia sede al suo Archivio storico

di **Severino Colombo**

In occasione delle celebrazioni per i 190 anni dalla nascita di Generali, è stata inaugurata a Trieste la nuova sede dell'Archivio storico, nei rinnovati spazi di Palazzo Berlam. Si tratta di un patrimonio unico che racconta sapere, esperienze e attività di business e che si lega ai valori di innovazione, capacità di reagire alle sfide, internazionalità e responsabilità d'impresa, da sempre il Dna del Gruppo. Il racconto di questa avventura si rispecchia in 19 storie realizzate dallo scrittore e

attore Matteo Caccia: racconti che insieme danno vita a una storia corale. Fondata il 26 dicembre 1831 a Trieste, all'epoca porto franco dell'Impero austriaco e luogo di contaminazioni e innovazione, Generali custodisce uno tra i più grandi archivi assicurativi: un patrimonio collettivo che intreccia la storia della società a quelle delle persone attraverso circa 65 mila «unità di descrizione archivistiche» per circa 15 chilometri lineari di documentazione, 3 mila volumi di verbali degli

organi direttivi, statuti, bilanci e libri contabili riprodotti e consultabili in formato digitale. Tra i documenti conservati: il fascicolo personale dello scrittore Franz Kafka, con richiesta di impiego e curriculum autografo; la documentazione di Umberto Nobile per la storica spedizione scientifica al Polo Nord; l'assicurazione spaziale a fianco degli Stati Uniti e della Cina. L'Archivio organizza visite guidate su prenotazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Economia** Podcast di Federico Fubini

## Stato debole e inefficienze forti È un'Italia fragile

di **Marcello Flores**

Le misure decise dal piano Next Generation Eu per la ripresa dell'Europa hanno spinto ad affrontare, forse finalmente in modo nuovo, il tema dell'arretratezza e delle contraddizioni di fondo della nostra economia e delle nostre capacità di sviluppo. Ad aiutarci a mettere a fuoco il problema inserendolo nella storia lunga della Repubblica italiana, e in parte anche del regime fascista e dell'eredità lasciata all'Italia del dopoguerra, è un podcast in dieci puntate di Federico Fubini (*La porta sbagliata. Controstoria dell'economia italiana dal fascismo ad oggi*, Audible), che ha scelto questo strumento nuovo e in crescente diffusione per parlare a un pubblico magari digiuno di storia e di economia, ma interessato a comprendere le ragioni e le radici delle nostre difficoltà attuali.

Ad arricchire il racconto di Fubini, semplice e chiaro ma al tempo stesso rigoroso e articolato, sono alcune interviste «eccellenti» a uomini che hanno avuto un ruolo fondamentale in momenti chiave della storia dell'ultimo mezzo secolo e che riescono a problematizzare i tanti dati ed eventi che si susseguono nella narrazione cronologica: Piero Barucci, Franco Bernabè, Mario Carro-

lino, Sabino Cassese, Giuseppe De Rita, Carlo De Benedetti, Paolo Mieli, Romano Prodi. La storia prende il suo avvio dal 1933, dal discorso di Mussolini al Consiglio delle Corporazioni, dalla nascita dell'Iri e di un intervento sempre più massiccio dello Stato nell'economia, per continuare nel modo complesso con cui quell'eredità viene gestita nella transizione alla democrazia, nella costruzione di un nuovo Stato e di nuove istituzioni, nella «ricostruzione» di fine anni Quaranta e primi anni Cinquanta che coincide-

no con la guerra fredda e nei quali la produttività del nostro lavoro era il 35% di quella americana. Un quarto di secolo dopo, però, essa aveva raggiunto l'80%, grazie a quel «miracolo» che Fubini spoglia di un'inesauribile retorica spiegando come riuscì ad avvicinarci ai livelli delle economie più avanzate.

Già allora alcuni casi significativi — l'Olivetti più di ogni altro — mostrano le forti potenzialità dello sviluppo italiano, ma la politica e l'azione dello Stato puntano alla «trappola del reddito», favorita da governi deboli e da inefficienze delle istituzioni, incapaci di mettere a frutto le grandi conquiste sociali e democratiche, le garanzie e i diritti che modernizzano l'Italia, bloccata dalla paura (del terrorismo) e dal corporativismo e assistenzialismo. In questa cartella che trova nel 1992 un anno di svolta, capace di far luce sul decennio precedente e sul ventennio successivo, Fubini non parla solo di economia, ma ci racconta le lotte e gli scandali politici, le tensioni sociali costrette nella gabbia dura della guerra fredda.

È in quegli anni difficili che la crescita del debito, l'idea che lo Stato non sia di nessuno e possa quindi essere spremuto e conquistato a piacimento, alcune scelte deleterie (le baby pensioni, la riforma delle Regioni, la scala mobile uguale per tutti e la spirale di prezzi e salari che favorisce l'inflazione, la spinta a lasciare piccole le aziende), pongono le basi di quella nuova divaricazione dagli altri Paesi europei che troverà negli indicatori della scolarizzazione, dell'istruzione e dell'innovazione i suoi tasti più deleteri.

Fubini ci offre una cavalcata nella storia per comprendere i problemi del presente, con un linguaggio da divulgatore che non evita di dare la propria forte interpretazione al perché del «blocco» che l'Italia conosce da troppo tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Shoah** Un Comitato ricorda lo sterminio degli ebrei detenuti nel campo che i nazisti usarono per la propaganda

# Memoria e musica per Terezin Lager degli artisti e dei bambini

di **Paolo Conti**

**Dal 1941**

● Terezin (Theresienstadt) è una sessantina di chilometri da Praga, capitale della Repubblica Ceca

«Il nostro intento è certamente ricordare l'atroce simbolo di Terezin, l'esperienza di quegli artisti deportati e poi uccisi: ma anche trasformarlo in una riflessione sul rapporto tra arte, libertà di espressione e i tanti totalitarismi». Le innumerevoli situazioni in cui chi fa musica, teatro, letteratura, poesia



● Dal 1941 al 1945 il campo di concentramento di Terezin venne adibito dai nazisti alla detenzione di artisti e intellettuali ebrei: una «struttura modello» con la funzione di ingannare l'opinione pubblica e le istituzioni internazionali

● Secondo lo Yad Vashem, su un totale di «155.000 ebrei passati da Theresienstadt fino alla sua liberazione l'8 maggio 1945», in «35.440 perirono nel ghetto e 88 mila furono deportati» per essere eliminati. Il 17 ottobre del 1944 vennero uccisi a Birkenau 1.390 uomini, donne e bambini partiti all'alba del giorno precedente da Terezin

● **Le immagini** Dall'alto: i ragazzi di Terezin dopo l'esecuzione dell'opera per bambini *Brundibár* di Hans Krása (1899-1944); un disegno fatto a Terezin da Petr Kien e raffigura un trio d'archi; il direttore d'orchestra ceco Karel Ancerl (1908-1973); uno dei pochi musicisti sopravvissuti, sul podio l'orchestra di Terezin

viene perseguitato per le proprie idee e per la propria creatività». Il musicista Bruno Dal Bon, direttore d'orchestra e docente al Conservatorio di Como, è uno dei fondatori del Comitato «Terezin 17/10». Con lui ci sono altri musicisti, docenti di conservatorio, musicologi come Guido Barbieri, Guido Gianuzzi, Renato Principe, accanto all'avvocato Luciano Belli Paoli, da sempre vicino al gruppo, figlio della senatrice a vita Liliana Segre, e all'operatrice culturale milanese Barbara Maria Romano. La costituzione del Comitato rappresenta un salto di qualità di un'esperienza nata nel 2015: ora l'obiettivo è coinvolgere enti, istituzioni pubbliche, realtà culturali, accademie per strutturare in modo più durevole, gli appuntamenti di «Terezin 17/10».

Dal 2015, e così quest'anno, vengono organizzati eventi nell'anniversario di uno dei capitoli più tragici della Shoah. Quel giorno viene ricordato, come spiega il documento di «Terezin 17/10», per «la più massiccia strage di artisti mai avvenuta in Occidente». Il 17 ottobre 1944, ben 1.390 uomini, donne e bambini vennero uccisi a Birkenau. Erano stati caricati dal campo di Terezin sul *Künstlertransport*, ovvero «il treno degli artisti» pieno di musicisti, scrittori, poeti, attori, compositori, accademici e scienziati di entrambi i sessi che avevano animato l'esperienza di Theresienstadt. Ovvero il Lager usato dalla propaganda nazista come vetrina per sostenere che i campi di concentramento fossero luoghi vivibili e addirittura allettati da spettacoli.

A Terezin vennero eseguiti concerti e organizzati spettacoli, persino l'opera per bambini e ragazzi *Brundibár*, che citava Aristofane, del compositore Hans Krása. Dopo un «programma di abbellimento», Theresienstadt ospitò il 23 giugno 1944 un'ispezione della Croce Rossa e diventò il set del filmato di propaganda nazista di Kurt Gerren, regista e attore ebreo che apparve accanto a Marlene Dietrich ne *L'angelo azzurro*: collaborò in cambio della promessa di



aver salva la vita propria e di sua moglie Olga ma vennero uccisi ad Auschwitz il 28 ottobre 1944. In uno dei concerti filmati a Terezin appare il direttore d'orchestra ceco Karel Ancerl, uno dei pochi scampati che poi, dopo la Primavera di Praga, lasciò la Cecoslovacchia comunista, emigrando nel 1969 in Canada dove diventò direttore musicale della Toronto Symphony Orchestra. Tra gli internati ci furono

musicisti come Viktor Ullman, Zikmund Schul, Pavel Haas, Gideon Klein, Hans Krása, Rudolf Karel, Alice Herz-Sommer (scampata e scomparsa nel 2001), Rafael Schächter. E poi la filologa austriaca Elise Richter, il letterato francese Robert Desnos, il cantante e attore ceco Honza Treichlinger. Quasi tutti morirono il 17 ottobre, altri immediatamente dopo.

Come spiega Marcello Pezzetti, studioso della Shoah e già direttore della Fondazione Museo della Shoah dal 2008 al 2015, «Terezin fu il frutto dell'intuizione propagandistica di Joseph Goebbels che inventò il «campo modello». Un inganno pazzesco che convinse tutti, inclusa la Croce Rossa. Purtroppo fu una delle più grandi vittorie della propaganda nazista. Era molto difficile credere che quello fosse un transito verso la morte».

Ora «Terezin 17/10» col nuovo Comitato prosegue l'opera non solo di memoria ma anche di sguardo verso l'oggi e verso il futuro. Ancora Bruno Dal Bon: «Vogliamo condividere l'idea di opposizione che emerge dall'esperienza di Terezin. Un modo per resistere certamente al nazismo, ma anche a ciò che avveniva in quel periodo storico». Si legge nel documento: «Attraverso Terezin intendiamo raccontare le esperienze storiche in cui arte e libertà, nel Novecento, sono entrate in conflitto, in cui gli artisti si sono trovati di fronte alla brutale alternativa tra resistenza e rinuncia, tra creazione e silenzio. Gli artisti di Terezin hanno risposto con la forza, la fantasia, la profondità del loro pensiero. «Non ci siamo seduti a piangere sulle rive del fiume di Babilonia perché il nostro rispetto per l'arte forte quanto la nostra voglia di vivere», ha scritto il compositore Viktor Ullman, una delle vittime della strage».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il programma

## Dal 13 ottobre in sei città

Ecco alcuni appuntamenti del progetto «Terezin 17/10». Mercoledì 13 ottobre, al Conservatorio «Buzola» di Adria (Rovigo) alle 21 *Concerto per Terezin* con brani di Gideon Klein e Viktor Ullman. Giovedì 14 a Milano alle 21 al centro studi «Beth Shalom», incontro e presentazione del libro di poesia *Alfabeto degli opposti*. Sabato 16 a Como, alle 18, all'auditorium della Biblioteca comunale «Borsellino», concerto dedicato al Porrajmos (il genocidio nazista dei Rom). Domenica 17 fitto calendario. Di nuovo a Como, ma alla Villa del Grumello, alle 17.30 *Lo swing di Django nel tempo del Porrajmos*; a Novara, alla stessa ora, al Conservatorio «Cantelli», musiche di Viktor Ullman, Hans Krása, Pavel Haas; a Bologna, alle 18, al Conservatorio «Martini», musiche di Fanny Mendelssohn, George Gershwin, Kurt Weill, Igor Stravinsky e Benjamin Britten; alla sinagoga di Gorizia, alle 20.30, musiche di Mario Castelnuovo Tedesco, Gideon Klein e Viktor Ullman; a Milano, al Conservatorio «Verdi», alle 21, il programma *Caffè Terezin* con musiche di Irving Berlin, Benny Goodman, Sholom Secunda, Jerome Kern, Richard Rodgers, George Gershwin e Charlie Chaplin.